

Giovedì 21 agosto 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

### Tennis, Becker in lutto rinuncia agli Open Usa

Boris Becker non prenderà parte agli Open Usa che prenderanno il via lunedì prossimo sui campi di Flushing Meadow. Il campione tedesco ha deciso di rinunciare all'importante appuntamento tennistico per la morte del suo "padre spirituale" e manager, l'avvocato Axel Meyer-Woelden, deceduto lunedì scorso a 56 anni. Becker ha saltato anche il torneo di Boston: lì avrebbe dovuto fare il suo rientro dopo un infortunio.

### Canoa-Kayak Oggi partono i Mondiali

Ai confini di una delle ultime riserve indiane, quella dei Mic Mac, oltre 500 atleti di 47 Paesi saranno impegnati da oggi nel 28esimo campionato del mondo di canoa-kayak. La squadra italiana guidata dal dt Oreste Perri, che ha in Antonio Rossi, Josefa Idem e Beniamino Bonomi i suoi atleti di spicco, schiererà 18 equipaggi. Oggi si svolgeranno le batterie; le finali invece nel weekend.



Maurizio Brambatti/Ansa

### Pugilato, Branco difenderà il titolo contro Freda

Silvio Branco difenderà per la terza volta la sua cintura di Campione del Mondo. Sullo stesso ring che lo ha fatto diventare «Re dei medi» il prossimo 28 agosto incontrerà a Civitavecchia l'argentino Gustavo Francisco Freda, nato a Buenos Aires 29 anni fa, che si presenta con un record di 19 vittorie, di cui sette ko, 4 sconfitte e due pari. Il match trasmesso dalla Rai alle 22.50.

### Peggiorano le condizioni di Ancilotto

Il 6° bollettino medico ha confermato il peggioramento del quadro clinico di Davide Ancilotto. «Le condizioni generali del paziente si sono aggravate - ha detto il medico - e persiste un coma profondo. C'è un aggravamento della situazione cerebrale. L'angiografia non è stata effettuata perché con l'esame Tac, eseguito, si è visto che questa analisi non era necessaria».

### Inter & stress È Ronaldo il più sereno della squadra

Un test a dir poco preoccupante quello dell'Inter a Pisa, felice magari per la conferma del «fenomeno» che si mostra una spina sopra tutti e magari l'uomo che «può risolvere la partita», ma in un contesto che non mantiene per nulla le molte promesse di «squadra da battere». E così si rimormora di Gigi Simoni, il coach sotto stress, l'allenatore che, parlando di Ronaldo e chiedendo «tranquillità» per il brasiliano, sembrava invece invocarla per se stesso alle prese con una situazione di non facile controllo. Ad Appiano ieri si è recato Sandro Mazzola a «tastare il polso» del team, a sfrugliarne gli umori, a riflettere sul destino del gruppo e, soprattutto, della sua guida. Illazioni? La tensione monta tuttavia, le spese fatte reclamano risultati e spettacolo più concreti di quelli mostrati a Pisa mentre Ronaldo, a sua volta assalito da giudizi e valutazioni universali, si mostra più sereno e maturo di quanto dicano i suoi più stretti frequentatori: «Quel che dice Agnelli non lo so valutare, non sono un economista, e quanto al pallone Romario sarà pure più bravo, ma io lavoro per migliorare, ho qualche anno di meno...». Insomma l'Inter si interroga, coccola il suo campione e fruga nella preparazione per trovare qualche difetto, per porvi rimedio. Il pacchetto di campo, la «rosas», è ormai fatto al di là di evenienze di mercato, ma intorno a «Ron» che ha il turbo, tocca costruire una trama più solida e produttiva. Questo sa bene anche Simoni, e ci prova.

Dopo partita. Il tecnico «moderatamente» soddisfatto del nuovo volto del Milan

## Capello, lo psicologo «Lavata la vergogna»

MILANO. Se Capello attendeva delle risposte circa il valore della propria squadra, martedì sera le ha ottenute. E francamente il responso è quanto mai lusinghiero. Contro la Juve il Milan ha parzialmente sofferto solo nel corso dei primi 45', dominati dalla straripante ma non inesauribile freschezza atletica dei bianconeri, ma ha ritrovato gioco, personalità e un tandem d'attacco che in prospettiva si preannuncia irresistibile.

Il ritorno a casa di Capello ha infatti riportato nel gruppo quel senso del dovere e del sacrificio che erano andati smarrendosi l'anno scorso tra l'atteggiamento molle di Tabarez e l'ossessione per il super-lavoro di Sacchi. Giunto a Milanello Capello aveva dichiarato: «L'importante ora sarà attaccare la spina non una ma due volte», e se i frutti sono quelli visti l'altra sera a San Siro...

I 70mila di San Siro hanno ammirato sprazzi di buon gioco specie nella seconda fase della partita quando Albertini è andato ad occupare la fascia sinistra (assistito da Weah, largo sulla medesima corsia su consiglio del tecnico) e Boban ha giocato nel ruolo da lui prediletto, quello di centrocampista centrale. Facilitato dal calo di ritmo degli avversari il Milan ha potuto prendere il possesso della zona centrale del campo creando occasioni da gol a ripetizione grazie al feeling precocemente instauratosi fra Weah e Kluivert. Se si considera che il primo è reduce da un precampionato estenuante denso di impegni con la propria nazionale e di voli intercontinentali, mentre l'olandese prima del trofeo Berlusconi aveva giocato complessivamente solo 90' minuti, risulta comprensibile l'ottimismo del Cavaliere nel ritenere la coppia d'attacco milanista il vero anti-Ronaldo.

In particolare ha strabillato la compattezza creata fra i due giocatori. Non a caso a fine partita Weah aveva rivelato: «Studiavo Kluivert quando giocavo nell'Ajax e lui mi ha detto di aver fatto lo stesso con me. E poi esiste un'intesa spontanea». Dal canto suo Kluivert dopo essersi messo alle spalle l'operazione al menisco, la lunghissima convalescenza e i problemi

giudiziari sembra finalmente aver ritrovato quiete e tranquillità. Di quanto avesse bisogno di un gol per sbloccarsi e per accattivarsi le simpatie dei tifosi milanesi, lo si è compreso quando ha esultato dopo la rete segnata andando a raccogliere l'abbraccio della panchina. «Nell'ultimo anno ho avuto tanti alti e bassi, in tutti i sensi. Sinceramente sognavo di esordire a San Siro nel modo in cui è successo: davanti ad uno stadio pieno e con una grande prova del Milan. Non ho mai detto che avrei segnato un gol alla Juventus, come qualcuno ha scritto. Ma certo lo speravo». Be', non potrebbe essere altrimenti, non foss'altro per vendicare la notte di coppa di due anni fa quando a Roma il presuntuosissimo Ajax lasciò gloria e trionfo in Champions League ai bianconeri.

Se il reparto d'attacco lascia ben sperare per la prossima stagione, la difesa e il centrocampo hanno bisogno di qualche aggiustamento. Maldini, nonostante i complimenti di rito di Capello («Paolo è un fuoriclasse e i fuoriclasse possono giocare ovunque») ha bisogno di tempo per abituarsi alla nuova posizione: non ci sono in casa altri terzini destri (a parte il giovane Cardone) e con l'inserimento stabile di Ziege sulla fascia sinistra il capitano milanista è l'unico in grado di ricoprire con profitto quella corsia.

Bogarde, elogiato da Berlusconi che lo ha definito «da Milan» suscita in realtà qualche perplessità sulla macchina di movimenti, dovuti anche alla portentosa stazza fisica. Cruz invece è destinato a rendere il meno indolore possibile l'addio di Baresi: quello che martedì ha fatto vedere fa ben sperare. Il centrocampo era invece orfano di alcune pedine fondamentali come Savicëvic che, inserito in squadra sulla corsia di destra, opposto a Leonardo (se veramente arriverà fra poche giornate) potrà rendere veramente micidiale il potenziale offensivo del Milan. Ma, visto che gli esami non finiscono mai, la squadra è attesa la prossima settimana a Barcellona dall'Espanol.

Monica Colombo

### E il mago di Fusignano si isola e si nasconde

L'ultima volta in cui avevamo visto il Milan contro la Juve risale a quattro mesi fa. Quella sera, la sera dell'1-6, fu evidente il destino di Arrigo Sacchi che sedeva sulla panchina del Milan. Chissà se ha visto la partita in tv martedì sera. Chissà cosa ha pensato del mutamento avvenuto nel codice genetico della squadra, non più spenta, molle e svogliata come era sotto la sua gestione. L'ex mago di Fusignano si è preso un anno sabbatico, ha rifiutato le offerte provenienti dall'estero e si è chiuso nel suo eremo in Romagna. Non ha più rilasciato interviste e gentilmente informa di non voler parlare. Per il crollo del Milan si erano sprecate le metafore: qualcuno parlò di caduta degli dei. Senza possibilità di rivincita è sceso in basso anche lui. [M. C.]

L'allenatore bianconero giustifica la pesante sconfitta coi ritardi della preparazione

## Lippi filosofo: «Un episodio»

### Anche Agnelli vede i rossoneri competitivi

Come per Marcello Lippi, anche per Giovanni Agnelli i rossoneri di Fabio Capello rimangono i favoriti della prossima stagione. L'avvocato si era già sbilanciato domenica scorsa riguardo al Milan, lo ha confermato nel dopoguerra. «È un organico bene amalgamato. Credo che Capello abbia già in testa l'assetto base: vedrete che il Milan, tranne un giocatore (Ziege, ndr), sarà quello visto contro di noi».

Una sconfitta che pesa? No, a sentire Lippi. Il tecnico della formazione campione d'Italia infatti non è sembrato preoccupato dopo la sonora sconfitta rimediata martedì sera contro il Milan nel Trofeo Berlusconi. Non c'è preoccupazione, ma neppure c'è spazio per un esagerato ottimismo: è stato proprio Marcello Lippi a consacrare il Milan come l'avversario più temibile per i bianconeri quest'anno in campionato. Tra gli argomenti a sua difesa, il tecnico juventino ha chiamato subito in causa la preparazione atletica: «Abbiamo un'ora di autonomia nelle gambe perché i carichi più pesanti di lavoro, avvenuti nei giorni scorsi, non si smaltiscono molto in fretta. Il Milan ha giocato sette gare precampionato ad alto livello, noi solo tre, compresi i due mezzogiorni di Udine. Per sabato prossimo saremo pronti».

Nonostante il calo nella ripresa, comunque, Lippi contro il Milan ha

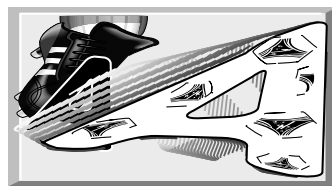


Capello con la squadra dopo la vittoria sulla Juventus Fumagalli/Asp

visto una grande Juventus, che nel primo tempo ha giocato con «autofiticità, buone geometrie e tenuta fisica ottima», ha spiegato Lippi. «Abbiamo avuto tre occasioni - ha continuato -, compreso il mani di Kluivert in area rossoneria, che è stata un'autentica parata e dunque eragore».

L'altro argomento difensivo sono state le modalità dei tre gol avversari, due dei quali ottenuti, secondo Lippi, grazie a disattenzione momentanea della difesa e il terzo per una prodezza di Kluivert, sulla quale non c'era nulla da fare. Episodi, dunque, nei quali il Milan ha confermato di essere una grande squadra, in grado di esprimere notevoli giocate e «che ha riacquisito la convinzione di avere valori assoluti, anche se la Juventus non esce affatto ridimensionata». Lippi ha poi insistito sulle giocate individuali dei rossoneri quasi a sottolineare che la Juve è più squadra, anche se

ammira molto e rispetta i campioni del Milan. «Non è stata la potenza fisica a fare la differenza - ha aggiunto - ma la classe. Gli autori dei gol sono giocatori possenti, ma hanno segnato tutti di piede, Cruz perché l'abbiamo lasciato libero noi, Kluivert e Weah con grandi colpi. Il Milan poteva anche perdere, ma avrebbe acquisito comunque la convinzione di essere una grande squadra». L'avversaria più temibile per la Juve, ha specificato il tecnico bianconero: «L'avevo messo tra i favoriti da tempo e senza gli impegni delle Coppe avrà qualche carta in più». Tornando alla Juventus, appaiono in ritardo Conte e l'intesa tra Del Piero e Inzaghi. «Conte deve solo ritrovare il ritmo giusto ed è fondamentale per noi; gli altri due devono migliorare il loro scambi. Inzaghi deve tenere di più palla per aiutare la squadra a riflettere, ma sono certo che lo farà molto presto», ha concluso Di Livio.



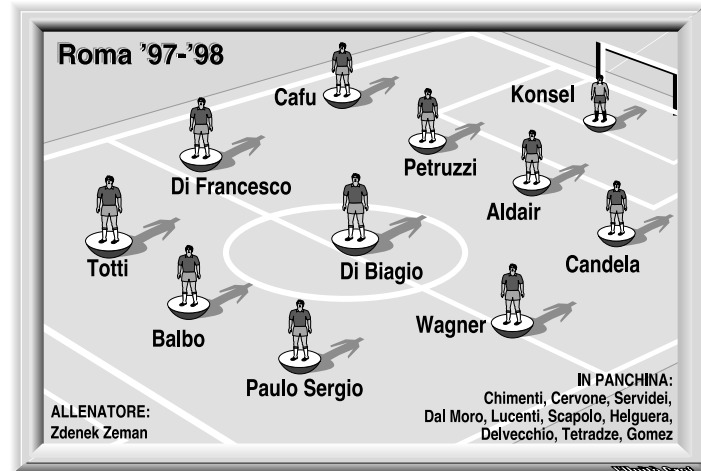
Zdenek Zeman sta lavorando sodo per far tornare grande la squadra. Però i risultati ancora non si vedono

## «Roma brasiliana, muscoli e cervello»

ROMA. «Mister, qua la mano, lei è un fenomeno». «Zemà, n'autografo». Alé. Non sappiamo se l'alchimista boemo riuscirà a ricavarne dal suo laboratorio una grande Roma, ma certo appare già chiaro che i tifosi sono con lui il boemo il grande ombrello sotto al quale cercherà di ripararsi la società, presidente Sensi in testa, qualora dovesse riproporsi un'altra stagione lacrime e sangue. Lavoro duro, quello che attende Zeman. Dopo un mese di allenamenti, appare forse ancor più complicato di quanto si prevedeva. Il tecnico boemo, naturalmente, nega: «Io sono soddisfatto. Mi piace l'impatto dei giocatori con il mio lavoro. C'è partecipazione, c'è serietà. I risultati di agosto contano poco. Le mie squadre in estate stentano perché è tempo di semina e non di raccolto».

Quattordici giocatori nuovi, dieci stranieri, il reintegro in corsa di Petrucci, investimenti di mercato per quarantatré miliardi e settecento milioni, una nuova cultura di gioco dopo la stagione dell'anarchia: que-

sto ha prodotto la «rivoluzione estiva». Ma c'è il rischio di aver costruito una Roma zemaniana con giocatori da Foggia: «Dite? Non mi pare: se andate a consultare le quotazioni del Fantacalcio, vedrete che i giocatori della Roma sono più costosi». Splendida replica, da far impallidire, per ironia e paradosso, mastro Liedholm. Ma intanto nel calcio vero la Roma non ha brillato. La difesa balla, e già il reintegro di Petrucci, mascherato come recupero dettato dagli infortuni di Pivotto (emia del disco) e Dal Moro (pubalgia), suona come bocciatura di quelle operazioni di mercato che hanno portato a Roma Servidei e lo spagnolo César Gómez (ex-Tenerife, famoso in patria per avere bloccato Ronaldo). Il centrocampo non riesce a fare pressing (ma da questo punto di vista siamo con Zeman, bisogna attendere che vengano assimilati gli allenamenti della fase di velocità per giudicare), in attacco Balbo (l'italo-argentino ha sempre avuto partenze lente) stenta. In porta, intanto, Zeman ha finalmente deciso: il titolare



sarà l'austriaco Koncel.

Si è detto: Roma brasiliana. Ha detto Zeman: «Il mio calcio ideale è la preparazione atletica e la tattica europea con la tecnica brasiliana». È indubbio che il meglio nella Roma venga offerto proprio dai brasiliani: lo stagionato Aldair, l'emergente Cafu,

il sorprendente Wagner (ma intanto una distrazione al bicipite femorale destro lo terrà lontano dal campo per un mese). Meno brillante l'altro brasiliano, Paulo Sergio, già protagonista di un giallo: vere o false quelle dichiarazioni alla rivista tedesca Bild, in cui veniva espresso il desiderio di

abbandonare la Roma? Paulo Sergio ha negato, Zeman gli ha creduto, ma qualche piccolo dubbio rimane. Poi c'è il talento di Totti. Per lui è l'anno della verità: campione vero o eterna promessa? Il ragazzo confessa di aver già smaltito, rispetto al passato, quattro chili di troppo. Impresa lodevole, ma il calcio non è solo questione di peso. Occorrono i piedi e il carattere. L'avvento di Zeman ha fatto di Luigi Di Biagio il nuovo leader (i due si conoscono dal tempo di Foggia). Ora, c'è chi afferma che la differenza di spessore tra la Roma e le grandi è proprio nel suo presunto uomo guida: il Milan ha Albertini, la Juve ha Zidane, la Lazio ha Mancini e la Roma invece ha Di Biagio. Ma nella filosofia zemaniana il vero leader è il gioco. Il destino della Roma è legato agli umori del boemo: «È giusto che io mi assuma la piena responsabilità di quanto accadrà». Chissà se il presidente Sensi si assumerà le sue qualora la Roma dovesse nuovamente deludere.

Stefano Boldrini

### Una squadra senza star Ma l'atmosfera è buona

La Roma di Zeman ricorda uno slogan mussoliniano: credere, obbedire, combattere. Il 4-3-3, la zona pura, il pressing, il calcio podistico chiedono fede, sacrificio, disciplina ferrea. Roma brasiliana, Roma operaia, Roma Babele di lingue e culture: non sarà semplice da tutte queste Rome ricavarne una, e competitiva. Nonostante un mercato povero di stelle, sono stati già sottoscritti 28 mila abbonamenti. In porta Koncel ha esperienza, ma siamo sui livelli di Cervone. In difesa Cafu a destra e Aldair al centro sono una garanzia. Candela, a sinistra, dà molto in fase di spinta, ma stenta nelle chiusure. Per l'altro centrale si giocano una maglia Servidei, Gómez e Petrucci: non è un reparto da urlo. A centrocampo piacciono la voglia e l'umiltà di Di Francesco, Wagner ha estro, Di Biagio conosce il calcio zemaniano: ma nel reparto latita la classe. Nel trio d'attacco Totti-Balbo-Paulo Sergio il problema è la posizione di Totti: a destra o al centro? Scalpitano Delvecchio e Gautieri. I giocatori sono tutti con Zeman. Zeman è contento di loro. È già qualcosa, in attesa dei risultati. [S.B.]